

LE INTERVISTE**PROVENZANO: DRAGHI
EVITILA CRISI SOCIALE****ANNALISA CUZZOCREA**

Peppe Provenzano è tra gli esponenti Pd che più hanno creduto alla battaglia sul salario minimo e contro il lavoro povero. In un'intervista a *La Stampa*, il vicesegretario dem spiega: «Se i salari sono fermi da decenni, se dilaga il precariato, la sinistra del passato ha le sue colpe». - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Giuseppe Provenzano

“L'Ue vuole rivoluzionare il lavoro adesso l'Italia non resti indietro”

Il vicesegretario Pd: “Mai più larghe intese, nel 2023 serve un governo progressista Draghi deve rilanciare il dialogo sociale. Per la destra la povertà è una colpa”

ANNALISA CUZZOCREA

Peppe Provenzano è tra gli esponenti del Pd che più hanno creduto alla battaglia sul salario minimo e contro il lavoro povero. «Per noi ha un valore identitario - spiega il vicesegretario dem - se i salari sono fermi da decenni, se dilaga il precariato, la sinistra del passato ha le sue colpe. Ora abbiamo capito, e dobbiamo andare fino in fondo per recuperare credibilità. E per dimostrare che la destra, e in particolare la Lega che raccoglieva il voto operaio, al dunque si



schiaera sempre dall'altra parte».

La spinta che arriva dall'Europa aiuterà a condurre in

porto la legge?

«Intanto è una rivoluzione per l'Europa, che fin qui riproponeva al suo interno i meccanismi distorsivi della globalizzazione. Certi Paesi membri che facevano dumping sociale mettendo i lavoratori gli uni contro gli altri con le delocalizzazioni. Questa direttiva invece è un passo fondamentale nella direzione dell'Europa sociale, premessa necessaria al rilancio di quella politica. E la Repubblica fondata sul lavoro non può restare indietro».

Il centrodestra non vuole neanche sentirne parlare.

«La direttiva non è vincolante giuridicamente, ma lo è sul piano politico. Il salario minimo non va introdotto perché ce lo chiede l'Europa, ma per i tre milioni e mezzo di lavoratori poveri. Oggi i salari sono

sotto i livelli del 1990 e l'inflazione corre a quelli della metà degli anni '80: un mix esplosivo. Ci sono ragioni di tenuta sociale e democratica, ma anche economiche. Se non sosteniamo la domanda interna rilanciando i consumi rischiamo la recessione».

In che tempi bisogna intervenire?

«Presto, perché a settembre le bollette potrebbero salire ancora e dobbiamo arrivarci preparati, anticipando i contenuti della direttiva. Sveliamo l'imbroglio della destra: non c'è alcuna contrapposizione tra il rafforzamento della contrattazione e l'introduzione di un salario minimo. La nostra proposta, quella su cui lavora il ministro Orlando, tiene insieme i due aspetti».

Eppure secondo Confindustria non li riguarda.

«Allora perché opporsi? Dare valore legale erga omnes ai trattamenti economici fissati dai contratti nazionali più rappresentativi serve a debellare i contratti pirata. In questo momento secondo il Cnel ci sono 992 contratti nazionali di lavoro. Davvero qualcuno pensa siano tutti rappresentativi? La verità è che lungo la filiera dei subappalti molte imprese fanno dumping contrattuale. Se Confindustria lo tollera, va contro la sua funzione di rappresentanza».

La cosa che servirebbe, secondo il centrodestra, è la riduzione del cuneo fiscale.

«Basta giochetti. Quando abbiamo proposto noi il taglio del cuneo, a dicembre, la destra chiedeva solo flat tax e condoni. Questo passaggio ri-

vela la vera partita politica dei prossimi mesi: chi paga i costi di questa crisi e dell'inflazione?».

Chi dovrebbe pagarli?

«Noi non permetteremo che a farlo siano i redditi medio bassi».

Devono farlo i redditi alti o gli imprenditori?

«Quelli che fanno extraprofitto con il caro energia, senz'altro. Ma noi abbiamo sostenuto le imprese di fronte al Covid, alle conseguenze della guerra, alle transizioni. Ora l'urgenza è la questione salariale. Sulla delega fiscale, invece di impantanarsi sul catasto e provare a difendere chi le tasse non le ha mai pagate, la destra lavori con noi per destinare ulteriori risorse ad alleggerire il carico fiscale sui redditi medio bassi. La più grande riduzione del cuneo a vantaggio dei lavoratori l'abbiamo fatta con Gualtieri nel 2020».

In Italia non c'è è soprattutto un problema di bassa produttività?

«A parte che i salari sono andati indietro e la produttività, per quanto di poco, è cresciuta, ora con il Pnrr abbiamo la grande occasione di fare un salto. E certo il lavoro precario e malpagato non aiuta la produttività».

Secondo il presidente di Confindustria Bonomi il reddito di cittadinanza è un competitor.

«Vorrebbe dire che il nostro sistema produttivo invece di competere con la Germania o la Francia vuole farlo con chi paga 500 euro al mese. Siamo nel G7. Avere come modello

non l'Europa, ma il terzo mondo, offende i lavoratori e gli stessi imprenditori».

Secondo lei Draghi è pronto a superare le resistenze del centrodestra sui salari?

«Credo sia pienamente consapevole della difficile situazione sociale aggravata dalle conseguenze della guerra. Deve tener conto di questa maggioranza, ma i no ideologici della destra possono essere superati rilanciando il dialogo sociale».

In questo momento le posizioni sono molto distanti: tra Cgil e Cisl e Uil, tra governo e Confindustria.

«Il governo ha il dovere, a partire dai problemi concreti, di riallacciare il filo del confronto con le organizzazioni sociali. Sarebbe davvero un paradosso se la stagione di unità nazionale lasciasse l'eredità pesantissima della rottura dell'unità sindacale».

Per Giorgia Meloni la prima cosa da fare è eliminare il reddito di cittadinanza.

«Meloni, e purtroppo non solo lei, ha lanciato una crociata non contro la povertà, ma contro i poveri. Questa proposta è la solita guerra tra ultimi e penultimi».

Guardi che lo pensa anche chi ha governato e governa con voi come Italia Viva.

«Fossi nel M5S farei una statua a Renzi per la proposta di un referendum contro il reddito. Battute a parte, mi preoccupano stiano facendo passare l'idea che la povertà sia una colpa. Ma non è vero che i giovani non vogliono lavorare, non vogliono essere sfruttati. E infatti emigrano: non solo i ricercatori, ma anche i came-

rieri. Se poi ci fosse anche una sola persona che rifiuta di essere sfruttata con un lavoro mal pagato perché può beneficiare del reddito, vorrebbe dire che quella è una norma di civiltà che andrebbe migliorata, non cancellata».

Questo tema, insieme al salario minimo, vi avvicina ai 5 Stelle. Altri, come la posizione sull'invio di aiuti militari in Ucraina, vi hanno divisi. Qual è il destino di questa alleanza?

«Per la verità chi ha creato difficoltà non solo al governo, ma alla credibilità internazionale dell'Italia, è stato Salvini con le sue sciagurate iniziative e il malcelato filoputinismo. Con il Movimento abbiamo avviato un percorso senza nasconderci le diversità, ma

sul ruolo e la collocazione dell'Italia contano i fatti, i voti in Parlamento e io credo sia necessario continuare a sostenere l'iniziativa del governo. Draghi, di fronte a Biden, si è fatto interprete del desiderio di pace dell'Europa».

A fine mese i 5S proporranno una risoluzione contro l'invio di aiuti militari, quindi la linea del governo. Questo vi dividerà?

«Sarebbe assurdo mettere in discussione il governo proprio quando tutti gli sforzi dell'Italia sono orientati a un'iniziativa diplomatica per la tregua, il negoziato e la difficile ricerca di un sentiero di pace. Noi dobbiamo stare con l'Europa, Salvini ha già gettato più di un'ombra sull'Italia. La guerra è una tragedia sulla

quale non si dovrebbe fare campagna elettorale».

C'è la possibilità di un Draghi dopo Draghi? Un nuovo governo di larghe intese dopo un eventuale stallo alle prossime politiche?

«C'è chi ci lavora, ma fatico a immaginare che Draghi metta il suo futuro nelle mani dei vari gruppuscoli centristi. Per noi questa maggioranza con la destra è irripetibile. Ci siamo assunti una responsabilità nazionale, è ricaduta tutta su di noi. Ma il Pd ha anche il dovere di rispondere al bisogno di cambiamento. Per far avanzare i diritti civili dalla legge sulla cittadinanza al ddl Zan; per far avanzare la giustizia sociale a partire dai salari e investire sullo sviluppo sostenibile serve un governo progres-

sista».

Con i 5 Stelle?

«L'alternativa è lo splendido isolamento e fare la fine del 2018. Ce lo consiglia un pezzo di élite liberale che pretende di dire alla sinistra cosa fare ma quasi sempre non ci vota. Io non ho mai parlato di alleanza strategica con i 5 Stelle, ma che sia necessaria lo dimostrano queste amministrative. A Palermo insieme combattiamo contro una destra che vede il ritorno di personaggi impresentabili come Dell'Utri e Cuffaro, uno condannato per concorso esterno e l'altro per aver favorito dei mafiosi. Alla fine, contano le battaglie che si fanno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

CONFINDUSTRIA



Bonomi propone un modello da terzo mondo che offende lavoratori e imprenditori

L'OPPOSIZIONE



Meloni vuole eliminare il reddito di cittadinanza? Si tratta della solita guerra tra ultimi e penultimi



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

Giuseppe Provenzano è stato ministro per la Coesione territoriale e per il Sud nel secondo governo guidato da Giuseppe Conte sostenuto dal centrosinistra e dal Movimento 5 Stelle è il vicesegretario del Partito democratico

